

L'ANALISI Fonti a rischio

**L'arresto di Assange
e le reazioni a catena
sulla libera stampa**



» BARBARA SPINELLI

L'arresto di Julian Assange nell'ambasciata dell'Ecuador dove era rifugiato da sette anni, è una notizia più che inquietante.

A PAGINA 13

LA REAZIONE A CATENA DEL CASO ASSANGE

» BARBARA SPINELLI*

L'arresto di Julian Assange, giovedì mattina nell'ambasciata dell'Ecuador dove era rifugiato da sette anni, è una notizia più che inquietante, se l'arresto sarà seguito da un'extradizione negli Stati Uniti. Sono in gioco diritti fondamentali dei giornalisti, concernenti il rapporto con le fonti delle loro indagini e in modo speciale con i *whistleblower* (informatori segreti).

PER QUANTO RIGUARDA l'Unione europea, è messo in questione il progetto di direttiva concernente la protezione dei *whistleblower* e del loro anonimato, il cui scopo è – tra l'altro – quello di evitare la criminalizzazione dei giornalisti che si rifiutano di rivelare le proprie fonti. Il testo finale della direttiva – oggetto di un lungo negoziato tra Commissione, Parlamento e Consiglio – sarà votato nella plenaria di Strasburgo la settimana prossima. È sperabile che sarà salvato un punto cruciale difeso dal Parlamento: la possibilità,

per l'informatore, di procedere alle sue rivelazioni facendo ricorso non solo a canali interni ma anche esterni.

È grazie alla piattaforma *WikiLeaks* e a Julian Assange che l'opinione pubblica mondiale è venuta a conoscenza dei crimini di guerra commessi dalle forze armate Usa in Afghanistan e Iraq, oltre che delle torture inflitte ai detenuti di Abu Ghraib e Guantanamo. La verità sui crimini in Iraq e Afghanistan fu rivelata grazie a centinaia di migliaia di registrazioni fornite ad Assange da Chelsea Manning, ex analista militare dell'esercito statunitense divenuta *whistleblower*. Chelsea Manning fu arrestata nel 2010, e nella prigione subì torture. Fu liberata nel 2017 perché Obama giudicò sproporzionata la pena che le era stata inflitta (35 anni di carcere duro). Nel marzo scorso è stata di nuovo incarcerata, perché si era rifiutata di testimoniare contro *WikiLeaks* e Assange, giudicando inaccettabile un "grand jury" le cui procedure prevedono u-

dienze non pubbliche.

Basta percorrere i principali capi di accusa formulati dalla Corte distrettuale statunitense, e pendenti su Assange, per capire che la libertà di stampa e la sua indipendenza dal potere politico sono gravemente minacciate (<https://www.justice.gov/usa-edva/press-release/file/1153481/download>). Secondo il giudizio di numerosi giuristi, interpellati in particolare dal sito *Intercept*, le seguenti accuse sono globalmente invalide:

1) L'accusa di "cospirazione contro lo Stato, legata al fatto che Assange incoraggiò Manning a fornire informazioni e registrazioni provenienti da dipartimenti e agenzie degli Stati Uniti". L'accusa non regge, secondo i giuristi in questione, perché la funzione del giornalista consiste precisamente nell'incoraggiare le fonti a fornire informazioni di pubblico interesse sulle attività del proprio governo.

2) "È parte della cospirazione il fatto che Assange e Manning adottarono misure atte a occultare

la figura di Manning come fonte della divulgazione a *WikiLeaks* di registrazioni riservate". Proteggere l'anonimità delle fonti è un caposaldo del giornalismo investigativo, online o cartaceo che sia (fra qualche giorno tale protezione sarà obbligatoria, una volta recepita la direttiva Ue). Se l'anonimità non fosse garantita nessuna fonte segreta uscirebbe allo scoperto, i *whistleblower* sarebbero in pericolo e la stampa non sarebbe il "cane da guardia" che deve essere in democrazia.

3) "È parte della cospirazione che Assange e Manning fecero ricorso al servizio online Jabber - e a Dropbox - collaborando nell'acquisizione e disseminazione di registrazioni riservate". Jabber e Dropbox sono strumenti indispensabili nelle comunicazioni fra giornalisti e *whistleblower*.

UNA CONSIDERAZIONE a parte va fatta sulle vicende giudiziarie in Svezia, che vedono Assange accusato di stupro. Anche la Svezia infatti chiede l'estradizione: l'accusa è stata nel frattempo archiviata, ma gli avvocati della presunta vittima hanno chiesto la riapertura del proces-

so. L'estradizione in Svezia può avere la sua ragion d'essere, ma a una condizione: che sia del tutto separata dalle questioni poste dalla giustizia americana e legate alle attività investigative di *WikiLeaks*. La posizione del Partito laburista su questo punto è corretta: nulla da dire su eventuali processi in Svezia, come peraltro già accettato a suo tempo da Assange, ma a condizione che non implicino l'estradizione negli Stati Uniti per imputazioni non inerenti a qualsiasi altro caso giudiziario.

**giornalista, parlamentare europea del gruppo Gue*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

